

«Fo tutto io»

(Dal nostro inviato)

VENEZIA — Non bastano mille occhi per assistere a tutto ciò che c'è da vedere in piazza, nei campielli e nei teatri, al maxi-Carnevale veneziano, di giorno e di notte. Intanto, il fastoso ballo in maschera a Palazzo Grassi, organizzato dagli albergatori di lusso, è stato contestato da un folto gruppo di giovani, che si sono comunque limitati a fischiare all'ingresso coloro che avevano pagato molto un biglietto per accedere nei sontuosi saloni destinati a rinvadire un'aristocratica tradizione festosa. Non sono mancati gli insulti, ma più sferzante echeggiava l'ironico grido, scandito più volte, di «Viva i ricchi!».

Fra tanti Arlecchini e Pierrot, fra Pulcinella e Pantaloni, Colombine e Pompadour, c'erano anche una Wanda Osiris ed una Carmen Miranda, qualche Otello e un Michele Strogoff, nonché una coppia «alla rovescia»: lui abbigliato da sposa, lei in frac e cilindro. Non per niente il travestimento è il motore del Carnevale.

Non hanno però avuto bisogno di travestirsi, per intrattenere il pubblico fino alle due e mezzo di notte, Dario Fo e Franca Rame, esibitisi con grande successo al teatro

Malibran, gremito in ogni ordine di posti. La folla premeva all'ingresso, tanto che ad un certo punto sono state spalancate le porte anche ai non paganti, e gli spettatori si sono assiepati persino sul palcoscenico facendo cerchio, compostamente seduti, attorno a Dario Fo, apparso più demagogico che mai. Egli ha recitato da solo, per circa due ore — senza costumi, né scene — la sua «Storia della tigre e altre storie», prolisso monologo satirico che in certo qual modo riprende il discorso di «Mistero buffo», stavolta non senza irriverenza nei riguardi del Papa.

La «Storia della tigre», narrata con foga in una sorta di dialetto lombardo-veneto di invenzione, è una specie di antico apologo cinese che — come precisa Dario Fo — allude chiaramente alla necessità di lottare sempre, senza mai trascurare l'impegno, con l'alibi della delega. «Avere la tigre», nella simbologia cinese, significa aver coraggio e forza di lottare: quella che non hanno più certi grossi personaggi politici, un tempo attivissimi — rammenta ancora Fo — i quali oggi non fanno altro che andare e venire, partire e tornare, senza cavare un ragno dal buco, senza combinare mai niente di buono.

Il lungo show di Dario Fo — divertente soprattutto quando fa il ruggito della tigre — era stato preceduto da un altro non meno lungo «assolo»: quello di Franca Rame, protagonista unica dello spettacolo «Tutta casa, letto e chiesa», per la regia dello stesso Fo, autore anche dei testi. «Fo tutto io», insomma.

Quattro diversi personaggi femminili in altrettanti monologhi centrati su certi aspetti della condizione di donna oggigiorno costituiscono lo spettacolo di Franca Rame, tutti ovviamente in chiave umoristica. Nella prima breve «pece» intitolata «Una donna sola», si assiste alle ridicole quanto amare vicende di una moglie chiusa in casa dal marito geloso. Nel secondo monologo, «La mamma fricchettata», emergono le disavventure di una madre che cerca di rintracciare il figlio fuggito di casa. Nel terzo sketch (Titolo: «Abbiamo tutte la stessa storia da raccontare») il rapporto di coppia viene presentato sotto forma di favola.

FEB. 1980

ROMA